

# È SCONTRO

Il presidente del Consiglio ossessionato dalla magistratura vorrebbe proseguire con pubbliche denunce, anche televisive

Ma sarebbe il modo per aprire un conflitto istituzionale senza precedenti. Le questioni aperte in un solo mese e mezzo di governo

## Berlusconi vuole l'affondo totale Ma Letta lo invita a riflettere

di **Natalia Lombardo** / Roma

La guerra di Silvio: una guerra *ad personam*: Berlusconi cerca di far bere agli italiani la validità della sua battaglia all'ultimo sangue contro i magistrati, di far passare come un'esigenza nazionale la salvaguardia personale perché resti al potere.

Già nei primi due mesi di legislatura ha sottoposto il Parlamento all'esame di leggi che lo interessano. A maggio il tentativo di far passare come innocuo l'emendamento «Salva-Rete4», un salvagente digitale per la rete del Biscione, viene ritirato dallo stesso Pdl per non strappare quell'apparente filo di dialogo col Pd.

Leri, il giorno dopo il violentissimo *j'accuse* lanciato ai giudici dal cuore dell'Europa, il premier muta nei panni del miliardario a Porto Rotondo con un vistoso Panama bianco, un Silvio-Bogart: di simile hanno solo la ridotta statura. In un boato, invece, il Caimano ha distrutto la levatura da statista che si era cercato di dare. E il cambio di look appare un lavacro per far dimenticare i pugni sbattuti su un tavolo del *Justus Lipsius* a Bruxelles, in diretta tv. Da lì ha annunciato per la prossima settimana una conferenza stampa per «denunciare» le malefatte dei «magistrati sovversivi». Un evento eclatante, quindi, per convincere gli scettici italiani che la sua guerra contro i giudici è nazionale e non personale. Magari seguendo il consiglio dell'amico di sempre e presidente Mediaset, Fedele Confalonieri: «Fossi il premier andrei in tv per dire agli italiani che non è una norma salva-Silvio, è una norma salva-istituzioni». Si trattava del decreto sicurezza, ma il consiglio di Fidel vale ancora di più sul Lodo Schifani.

Confalonieri: «Fossi il premier andrei in tv per dire che non è una norma salva-Silvio»

La conferenza stampa però non è stata ancora fissata, e i fedelissimi forzisti alla corte di Villa Certosa non la danno più per scontata. Sulla decisione pesa la durissima critica del Csm.

Silvio «riflette», dicono, sull'opportunità di lanciare o no un'altra dichiarazione di guerra alle

toghe rischiando «uno strappo istituzionale definitivo», dicono i suoi. Forse il mediatore Gianni Letta cerca di farsi sentire. Magari il premier potrebbe rinunciare alla denuncia dei pm sul patibolo mediatico, e lancia-

re solo lo spot del Lodo Schifani bis che sarà presentato al Parlamento. Un disegno di legge che godrà di una corsia preferenziale, in una corsa contro i tempi del processo Mills a Milano, che i giudici (quelli «infiltrati nella

magistratura») stanno facendo procedere a udienze serrate. Il problema, per il Caimano II, è anche recuperare consenso fra gli elettori che, nel suo monitoraggio continuo come quello delle partorienti, potrebbe esse-

re sceso di due punti, rivela ieri il *Corriere della Sera*: dal 65% al 63. Flessione impercettibile ma che pesa come un sasso al collo, se dovesse crescere. Certo «il personale è politico», era la chiave femminista che negli anni 70 scardinò le burocrazie politiche della sinistra, ma perché

mai gli italiani dovrebbero convincersi che sia una loro urgenza una legge che rende immuni nel loro mandato le più alte cariche dello Stato, i vertici di quella Casta tanto odiata?

A questo punto Berlusconi ha preso una strada senza ritorno, si è già messo contro il Consiglio superiore della Magistratura e non solo l'Anm, il sindacato delle toghe e, soprattutto, ha messo in seria crisi il rapporto col Quirinale. In poco più di una settimana il Caimano II ha strappato tutti gli angoli di una possibile rete sulla quale coltivare il «dialogo». Della «luna di miele» ha negato l'esistenza; se da novembre, quando lanciò il Pdl dal predellino dell'Audi, investì Walter Veltroni del ruolo di interlocutore privilegiato, adesso lo demolisce su più fronti. Affossare la leadership dell'ex sindaco di Roma speculando sul «buco» del Campidoglio (e vendendosi a Bruxelles una «due diligence» da parte di una società estera, cosa subito smentita dal Comune guidato da Alemanno). Il secondo colpo è il far combaciare in un'opposizione di stampo «giustizialista» il profilo di Walter con quello di Tonino Di Pietro, il «nemico» di Mani pulite.

Berlusconi, come dice Casini, farebbe bene a curarsi da quella «sindrome di accerchiamento» di cui soffre, vedendo complotti giudiziari ovunque. Eppure il leader Udc loda il Lodo (Schifani) e darà una mano in Parlamento. Però gli chiede di ritirare l'emendamento «salva-Silvio». In sottofondo c'è l'insofferenza della Lega. Maroni prende le distanze: «Il premier ha le sue opinioni», per sua fortuna «non interferiscono con la mia attività» al Viminale.

E intanto inizia a scendere nei sondaggi. Passato dal 65% al 63%

### QUATTRO FRONTI

#### Rete 4

**A Camere fresche fresche subito un emendamento**



**A Camere** appena aperte, ecco spuntare un emendamento volto a salvare Rete 4 e impedire l'assegnazione delle frequenze a Europa7, bloccato in extremis dall'ostruzionismo dell'opposizione. Niente paura però: un modo per salvare l'emittente di Fede si troverà.

#### L'opposizione

**Addio dialogo: colpo a Veltroni sul «buco» di Roma**



**Il premier attacca** il leader del Pd, Walter Veltroni: «È un fallito, la capitale è in bancarotta, non può continuare a fare politica». La replica di Veltroni: «Berlusconi? Quando ha governato lui, ci ha lasciato 30 miliardi di euro di deficit. Noi l'Italia vogliamo portarla nel futuro».

#### I giudici

**«Magistrati sovversivi» È scontro istituzionale**



**Dopo l'attacco frontale** alla magistratura sul caso Mills, la durissima presa di posizione dell'Anm. Le toghe interpellano il Capo dello Stato in quanto «garante» della legalità costituzionale. «Chi governa il paese non può denigrare e delegittimare i giudici»

#### Leggi ad hoc

**Dal «salva-premier» al Lodo Lo strappo col Quirinale**



**È tornato il gelo** con il Quirinale dopo l'emendamento salva premier presentato dalla maggioranza al Senato tra le misure del decreto sicurezza. La lettera di Berlusconi letta in aula dal presidente Renato Schifani. L'ostruzionismo dell'opposizione. Martedì il voto.

## Lo sfogo di Napolitano: «Troppi governi usano l'Ue come capro espiatorio»

Il discorso a Lione davanti agli Stati generali d'Europa: «Ambiguità e incertezze sul Trattato di Lisbona...»

di **Vincenzo Vasile** / Roma

**SONO GIORNI** delicati, in cui è buona regola misurare le parole. E Napolitano si preoccupa più che mai di ancorare ogni sua esternazione all'agenda degli impegni istituzionali, di non farsi trascinare nel vortice dello scontro.

Leri, però, a Lione agli Stati generali d'Europa, davanti a un pubblico di alto livello ancora scosso dalle polemiche di Berlusconi contro la Commissione europea - c'erano Prodi, Monti, Padoa-Schioppa, il vice-presidente della Commissione Barrot e l'ex premier belga Verhofstadt - non si trattiene dal condannare quei governi nazionali che fanno dell'Unione Europea «un caprio espiatorio» delle proprie colpe. Parla in francese, con toni accorati. E alla giornalista che gli chiede di tradurre in italiano davanti alle telecamere «l'appello» che ha appena pronunciato, risponde secco: «Quale appello?».

Taglia corto, evitando di dar luogo al gioco di riconoscere nella nostra vicenda politica l'identikit del «governi scaricabarile». Il presidente preferisce attenersi a un ragionamento: dopo il 'no' irlandese al Trattato, occorre superare ogni resistenza e completare l'integrazione euro-

pea con nuove regole e con il capitolo fondamentale delle politiche comuni. Infatti, il voto irlandese pone «il grande problema della partecipazione e del consenso dei cittadini» al progetto europeo. Tema eluso da «troppi governi nazionali», che non hanno coinvolto cittadini e Parlamenti in tali scelte, e «anzi hanno dissimulato le posizioni da essi sostenute in sede europea chiamando in causa l'Europa, in particolare la Commissione, la «burocrazia di Bruxelles», come caprio espiatorio per coprire loro responsabilità e insufficienze». Insomma, «è mancato un discorso di verità con i cittadini». Al contrario, «occorre battere queste strade senza ulteriori incertezze, ambiguità e ripensamenti». E se proprio vogliamo tradurre in italiano questo invito non c'è chi non veda che le «incertezze» e le «ambiguità» di casa nostra albergano proprio dentro alla maggioranza, in primo luogo nella Lega che ha frenato e tentennato in vista del prossimo voto per la ratifica del Trattato di Lisbona.

La posizione ufficiale del nostro paese resta, invece, per Napolitano quella che vede l'Italia apprestarsi con molta speranza al semestre di presidenza francese, che inizia a luglio. E si impegna a sostenere con convinzione gli sforzi di Parigi, indicando la necessità di tornare all'ispira-



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

zione dei «padri fondatori» che hanno indicato nell'unione politica «la sola strada percorribile»: nessuno Stato da solo «può risolvere i suoi problemi né dare un valido contributo al superamento delle sfide globali». Cita l'Italia solo una volta: «Non c'è pretesa di autosufficienza, non c'è illusione protezionista che possa mettere l'Italia o la Francia o la Germania al riparo dalla globalizzazione». Non una sillaba sullo scontro con la magistratura ingaggiato dal premier. Si sa come e quan-

to il capo dello Stato paventi il rischio di un vortice perverso di polemiche, una spirale che semmai vorrebbe far fermare. Un suo intervento, se ci sarà, proba-

**Il presidente cerca di evitare polemiche dirette. Attacchi alle toghe & co: un discorso ci sarà al suo ritorno?**

#### MANIFESTAZIONE A TORINO

**Vestiti da medici per «rianimare» lo stato di diritto «Per far capire quant'è grave l'attacco alla giustizia»**

■ In centinaia, con camici da medico, per cercare di rianimare il grande moribondo italiano: lo stato di diritto. Si è tenuta ieri, in Piazza Vittorio a Torino, la manifestazione organizzata da diverse associazioni piemontesi (tra cui Gioventù resistente, Acmos e Gruppo Abele) per dare un messaggio, con modalità differenti, sul problema della giustizia nel nostro Paese. Gli organizzatori del l'evento si definiscono come «quelli che credono nello Stato e nella Repubblica, quella fondata sul lavoro, quella che appartiene al popolo, quella che ognuno è uguale davanti alla legge, quella antifascista». Il titolo dato alla manifestazione è «La difesa dello stato di diritto ai tempi del

colera», strettamente collegato al sito, [www.colera.name](http://www.colera.name). Davide Mattiello, presidente di Acmos, un'associazione molto attiva nel campo del volontariato a Torino e nel Piemonte, spiega che l'idea è nata «per comunicare attraverso un linguaggio nuovo, capace di arrivare anche a chi normalmente non segue le cose politiche e non si fa coinvolgere, il nostro messaggio. Ecco il perché dei camici, delle mascherine e dell'ambulanza che abbiamo portato in piazza. Siamo preoccupati, noi che operiamo ogni giorno nel sociale, per il tentativo di distruggere lo stato di diritto in Italia attraverso le leggi che il governo Berlusconi intende varare».

#### FASSINO

**«Non sono a favore del lodo Schifani»**

**«Durante** la trasmissione *Otto e mezzo* di venerdì non ho affatto detto di essere favorevole al lodo Schifani, come scrive un grande quotidiano». Lo afferma Piero Fassino che precisa: «Ho detto che, se i proponenti il lodo Schifani sono davvero preoccupati di non esporre un'alta carica dello Stato alle conseguenze di un procedimento giudiziario, dovrebbero allora proporre anche una norma che dica che la persona in questione, esaurita quella alta funzione istituzionale, non potrà ricoprire immediatamente altre».